



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0628

Martedì 30.08.2022

Sommario:

◆ **Santa Messa con i nuovi Cardinali e il Collegio Cardinalizio**

◆ **Santa Messa con i nuovi Cardinali e il Collegio Cardinalizio**

Omelia del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua tedesca

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Traduzione in lingua polacca

Traduzione in lingua araba

Alle ore 17.30 di questo pomeriggio, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco ha presieduto la Santa Messa con i nuovi Cardinali creati nel corso del Concistoro Ordinario Pubblico tenutosi sabato scorso, 27 agosto 2022, e il Collegio Cardinalizio

Pubblichiamo di seguito il testo dell'omelia che il Papa ha pronunciato dopo la proclamazione del Santo

Vangelo:

Omelia del Santo Padre

Le Letture di questa celebrazione – proprie del formulario “per la Chiesa” – ci presentano un *duplice stupore*: quello di Paolo di fronte al disegno di salvezza di Dio (cfr *Ef* 1,3-14) e quello dei discepoli, tra i quali anche lo stesso Matteo, nell’incontro con Gesù risorto, che li invia in missione (cfr *Mt* 28,16-20). Duplice stupore. Inoltriamoci dentro questi due territori, dove soffia con forza il vento dello Spirito Santo, così che possiamo ripartire da questa celebrazione, e da questa convocazione cardinalizia, più capaci di “annunciare a tutti i popoli le meraviglie del Signore” (cfr Salmo resp.).

L’inno con cui si apre la Lettera agli Efesini sgorga dalla contemplazione del piano salvifico di Dio nella storia. Come rimaniamo incantati al cospetto dell’universo che ci circonda, così ci pervade lo stupore considerando la storia della salvezza. E se nel cosmo ogni cosa si muove o sta ferma secondo l’impalpabile forza di gravità, nel disegno di Dio attraverso i tempi tutto trova origine, sussistenza, destinazione e fine *in Cristo*.

Nell’inno paolino questa espressione – «in Cristo» o «in Lui» – è il cardine che sorregge tutte le fasi della storia della salvezza: in Cristo siamo stati benedetti prima della creazione; in Lui siamo stati chiamati; in Lui siamo stati redenti; in Lui ogni creatura è ricondotta all’unità, e tutti, vicini e lontani, primi e ultimi, siamo destinati, grazie all’opera dello Spirito Santo, ad essere a lode della gloria di Dio.

Di fronte a questo disegno, a noi – come dice la liturgia – «si addice la lode» (Resp. Lodi lunedì IV sett.): lode, benedizione, adorazione, gratitudine che riconosce l’opera di Dio. Una lode che vive di stupore, ed è preservata dal rischio di scadere nell’abitudine finché attinge meraviglia, finché si alimenta con questo atteggiamento fondamentale del cuore e dello spirito: lo stupore. Io vorrei domandare ad ognuno di noi, a voi cari fratelli Cardinali, a voi Vescovi, sacerdoti, consacrati, consacrate, popolo di Dio: come va il tuo stupore? Tu senti stupore, a volte? O ti sei dimenticato cosa significhi?

Questo clima di stupore è il clima che respiriamo inoltrandoci nel territorio dell’inno paolino.

Se poi ci addentriamo nel breve ma denso racconto evangelico, se insieme ai discepoli rispondiamo all’appello del Signore e ci rechiamo in Galilea – ognuno di noi ha la propria Galilea nella propria storia, quella Galilea nella quale abbiamo sentito la chiamata del Signore, lo sguardo del Signore che ci ha chiamato; tornare a quella Galilea –, se torniamo a quella Galilea, sul monte da Lui indicato, sperimentiamo un *nuovo stupore*. Questa volta, a incantarci, non è il piano di salvezza in sé stesso, ma il fatto – ancora più sorprendente – che Dio *ci coinvolge*, in questo suo disegno: è la realtà della *missione degli apostoli con Cristo risorto*. In effetti, possiamo appena immaginare con quale stato d’animo gli «undici discepoli» ascoltarono quelle parole del Signore: «Andate [...] fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20); e poi la promessa finale che infonde speranza e consolazione – oggi [nella riunione del mattino] abbiamo parlato della speranza –: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (v. 20). Queste parole del Risorto hanno ancora la forza di far vibrare i nostri cuori, a duemila anni di distanza. Non finisce di stupirci l’insondabile decisione divina di evangelizzare il mondo a partire da quel misero gruppo di discepoli, i quali – come annota l’Evangelista – erano ancora dubbiosi (cfr v. 17). Ma, a ben vedere, non diversa è la meraviglia che ci prende se guardiamo a noi, riuniti qui oggi, ai quali il Signore ha ripetuto quelle stesse parole, quel medesimo invio! Ognuno di noi, e noi come comunità, come Collegio.

Fratelli, questo stupore è una via di salvezza! Che Dio ce lo conservi sempre vivo, perché esso ci libera dalla tentazione di sentirci “all’altezza”, di sentirci “eminentissimi”, di nutrire la falsa sicurezza che oggi, in realtà, è diverso, non è più come agli inizi, oggi la Chiesa è grande, la Chiesa è solida, e noi siamo posti ai gradi eminenti della sua gerarchia – ci chiamano “eminenze” –... Sì, c’è del vero in questo, ma c’è anche tanto inganno, con cui il Menzognero di sempre cerca di mondanizzare i seguaci di Cristo e renderli innocui. Questa chiamata è sotto la tentazione della mondanità, che passo a passo ti toglie la forza, ti toglie la speranza; ti impedisce di vedere lo sguardo di Gesù che ci chiama per nome e ci invia. Questo è il tarlo della mondanità spirituale.

In verità, la Parola di Dio oggi risveglia in noi *lo stupore di essere nella Chiesa*, lo stupore di *essere Chiesa*! Torniamo a questo stupore iniziale, battesimale! Ed è questo che rende attraente la comunità dei credenti, prima per loro stessi e poi per tutti: il duplice mistero di *essere benedetti in Cristo* e di *andare con Cristo nel mondo*. E tale stupore non diminuisce in noi con il passare degli anni, non viene meno con il crescere delle nostre responsabilità nella Chiesa. Grazie a Dio no. Si rafforza, si approfondisce. Sono certo che è così anche per voi, cari fratelli che siete entrati a far parte del Collegio dei Cardinali.

E ci dà gioia il fatto che questo senso di riconoscenza ci accomuna tutti, tutti noi battezzati. Dobbiamo essere tanto grati al Papa San Paolo VI, che ha saputo trasmetterci questo amore per la Chiesa, un amore che è prima di tutto riconoscenza, meraviglia grata per il suo mistero e per il dono di esservi ammessi, non solo, di esservi coinvolti, partecipi, di più, di esserne corresponsabili. Nel Prologo dell'Enciclica *Ecclesiam suam* – quella programmatica, scritta durante il Concilio – il primo pensiero che anima il Papa è – cito – «che questa sia l'ora in cui la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, [...] la propria origine, la propria missione»; e fa riferimento proprio alla Lettera agli Efesini, al «“piano provvidenziale del mistero nascosto da secoli in Dio... affinché sia manifestato... per mezzo della Chiesa” (Ef 3,9-10)».

Questo, cari fratelli e sorelle, è un ministro della Chiesa: uno che sa meravigliarsi davanti al disegno di Dio e che con questo spirito ama appassionatamente la Chiesa, pronto a servire la sua missione dove e come vuole lo Spirito Santo. Così era Paolo apostolo – lo vediamo nelle sue Lettere –: lo slancio apostolico e la preoccupazione per le comunità in lui è sempre accompagnato, anzi, preceduto dalla *benedizione piena di grata ammirazione*: “Benedetto sia Dio...”, e piena di stupore. E questo forse è la misura, il termometro della nostra vita spirituale. Ripeto la domanda, caro fratello, cara sorella – siamo tutti insieme qui –: come va la tua capacità di stupirti? O ti sei abituato, abituata tanto, che l'hai persa? Sei capace di stupirti ancora?

Che possa essere così anche per noi! Stupirci. Che sia così per ognuno di voi, cari fratelli Cardinali! Ci ottenga questa grazia l'intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, che guardava e portava tutte le cose in ammirazione nel suo cuore. Così sia.

[01270-IT.02] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

....

[01270-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

.....

[01270-EN.01] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

Die Lesungen dieser Feier – die dem Formular „für die Kirche“ entnommen sind – bringen ein *doppeltes Staunen* zum Ausdruck: das Staunen des Paulus angesichts des Heilsplans Gottes (vgl. Eph 1,3-14) und das Staunen der Jünger, zu denen auch Matthäus gehört, bei der Begegnung mit dem auferstandenen Jesus, der sie aussendet (vgl. Mt 28,16-20). Doppeltes Staunen. Tauchen wir ein in diese beiden Szenarien, in denen der Wind des Heiligen Geistes kraftvoll weht, damit wir aus dieser Feier und aus dieser Kardinalsversammlung gestärkt hervorgehen, um „allen Völkern die Wunder des Herrn zu verkünden“ (vgl. Antwortpsalm).

Der Hymnus, mit dem der Epheserbrief beginnt, entspringt der Betrachtung des Heilsplans Gottes in der Geschichte. So wie wir beim Anblick des uns umgebenden Universums fasziniert sind, so ergreift uns auch ein Staunen, wenn wir die Heilsgeschichte betrachten. Und wie sich im Kosmos gemäß der nicht greifbaren Schwerkraft alles bewegt oder stillsteht, so hat nach Gottes Plan mit der Zeit alles seinen Ursprung, seinen Bestand, seine Bestimmung und sein Ziel *in Christus*.

Im paulinischen Hymnus ist dieser Ausdruck – »in Christus« oder »in ihm« – das Scharnier, das alle Phasen der Heilsgeschichte miteinander verbindet: In Christus sind wir vor der Schöpfung gesegnet worden; in ihm sind wir berufen worden; in ihm sind wir erlöst worden; in ihm sind alle Geschöpfe wieder vereint, und wir alle, die Nahen und die Fernen, die Ersten und die Letzten, sind dank des Wirkens des Heiligen Geistes zum Lob der Herrlichkeit Gottes bestimmt.

Angesichts dieses Plans ziemt es sich für uns – wie die Liturgie sagt – »Gott zu loben« (Resp. Laudes Montag, 4. Woche): Lobpreis, Anbetung, Dankbarkeit in Anerkennung des Wirkens Gottes. Ein Lob, das vom Staunen lebt und nicht Gefahr läuft, gewohnheitsmäßig zu werden, solange es sich aus dem Staunen speist, solange es von dieser Grundhaltung des Herzens und des Geistes genährt wird: dem Staunen. Ich möchte jeden von uns fragen, euch liebe Brüder Kardinäle, euch Bischöfe, Priester, gottgeweihte Männer und Frauen, das Volk Gottes: Wie steht es um dein Staunen? Verspürst du manchmal ein Staunen? Oder hast du vergessen, was dies bedeutet?

Dieses Klima des Staunens ist das Klima, das wir spüren, wenn wir uns in den paulinischen Hymnus vertiefen.

Wenn wir uns dann in das kurze, aber dichte Evangelium hineinversetzen, wenn wir zusammen mit den Jüngern dem Ruf des Herrn folgen und nach Galiläa gehen – jeder von uns hat sein eigenes Galiläa in seiner persönlichen Geschichte, das Galiläa, wo wir den Ruf des Herrn vernommen haben, den Blick des Herrn, der uns gerufen hat; zu diesem Galiläa zurückkehren – wenn wir zu diesem Galiläa zurückkehren, auf den von ihm genannten Berg, erleben wir ein *neues Staunen*. Diesmal ist es nicht der Heilsplan selbst, der uns fasziniert, sondern die noch überraschendere Tatsache, dass Gott uns in diesen seinen Plan *miteinbezieht*: das aber geschieht bei der *Sendung der Apostel mit dem Auferstandenen*. Man kann sich kaum vorstellen, in welcher Verfassung die »elf Jünger« die Worte des Herrn hörten: »Geht und macht alle Völker zu meinen Jüngern; tauft sie auf den Namen des Vaters und des Sohnes und des Heiligen Geistes und lehrt sie, alles zu befolgen, was ich euch geboten habe« (Mt 28,19-20); und dann die abschließende Verheißung, die Hoffnung und Trost spendet – heute [in der Versammlung am Vormittag] haben wir über die Hoffnung gesprochen: »Ich bin mit euch alle Tage bis zum Ende der Welt« (V. 20). Diese Worte des Auferstandenen haben auch zweitausend Jahre später noch die Kraft, unsere Herzen zu bewegen. Die unergründliche göttliche Entscheidung, die Welt ausgehend von dieser armseligen Gruppe von Jüngern zu evangelisieren, die – wie der Evangelist anmerkt – noch voller Zweifel waren (vgl. V. 17), lässt uns immer wieder staunen. Aber genau betrachtet ist das Staunen, das sich einstellt, wenn wir auf uns schauen, die wir heute hier versammelt sind und denen der Herr dieselben Worte gesagt und dieselbe Sendung übertragen hat! Einem jeden von uns und uns als Gemeinschaft, als Kollegium.

Brüder, dieses Staunen ist ein Weg des Heils! Möge Gott es in uns lebendig halten, denn es befreit uns von der Versuchung, dass wir uns „*allem gewachsen*“ fühlen, dass wir uns für „*eminientissimi*“ – für ganz herausragend – halten, dass wir uns in einer falschen Sicherheit wiegen, nämlich dass heute in Wirklichkeit alles anders sei, nicht mehr so, wie am Anfang; dass die Kirche heute groß ist und solide dasteht und dass wir in den höchsten Rängen ihrer Hierarchie stehen – sie nennen uns „*Eminenzen*“ ... Ja, da ist etwas Wahres dran, aber es gibt auch viel Täuschung, mit der der große Lügner von jeher versucht, die Jünger Christi zu verweltlichen und sie unschädlich zu machen. Diese Berufung ist der Versuchung der Weltlichkeit ausgesetzt, die dir Schritt für Schritt die Kraft und die Hoffnung nimmt; sie hindert dich daran, den Blick Jesu zu sehen, der uns beim Namen ruft und uns sendet. Dies ist die nagende geistliche Weltlichkeit.

Wahrhaftig, das Wort Gottes erweckt heute in uns *ein Staunen darüber, dass wir in der Kirche sind, ein Staunen, dass wir Kirche sind!* Kehren wir zu diesem Staunen des Anfangs, der Taufe, zurück. Und das ist es, was die Gemeinschaft der Gläubigen anziehend macht, zunächst für sie selbst und dann für alle: das doppelte

Geheimnis, *in Christus gesegnet zu sein und mit Christus in die Welt zu gehen*. Und dieses Erstaunen wird mit den Jahren nicht kleiner, es wird nicht weniger, wenn unsere Verantwortung in der Kirche wächst. Gott sei Dank ist das nicht der Fall. Es wird stärker, es wird tiefer. Ich bin mir sicher, dass dies auch für euch gilt, liebe Brüder, die ihr nun dem Kardinalskollegium angehört.

Und es macht uns Freude, dass dieses Gefühl der Dankbarkeit uns alle verbindet, alle, die wir getauft sind. Wir müssen dem heiligen Papst Paul VI. sehr dankbar sein, der es verstand, uns diese Liebe zur Kirche zu vermitteln, eine Liebe, die in erster Linie Dankbarkeit ist, dankbares Staunen über ihr Geheimnis und über das Geschenk, in sie aufgenommen zu sein, nicht nur, an ihr beteiligt zu sein, an ihr teilzuhaben, sondern darüber hinaus für sie mitverantwortlich zu sein. Im Prolog der Enzyklika *Ecclesiam suam* – der programmatischen Enzyklika, die während des Konzils entstand – ist der erste Gedanke, der den Papst bewegte – ich zitiere – »dass dies die Stunde ist, in der die Kirche sich ihrer selbst tiefer bewusst werden muss, [...] ihres eigenen Ursprungs, ihrer eigenen Sendung«; und er bezieht sich dabei auf eben diesen Brief an die Epheser, auf den geheimen Ratschluss, der von Ewigkeit her in Gott verborgen war, damit er durch die Kirche kundgetan werde (vgl. *Eph* 3,9-10).

Das, liebe Brüder und Schwestern, ist ein Diener der Kirche: einer, der über den göttlichen Heilsplan zu staunen weiß und der in diesem Geist die Kirche leidenschaftlich liebt und bereit ist, ihrer Sendung zu dienen, wo und wie der Heilige Geist es will. So war der Apostel Paulus – wir sehen das in seinen Briefen: Der apostolische Eifer und die Sorge um die Gemeinschaften gehen bei ihm immer mit einem Lobpreis voll *dankbarer Bewunderung* einher, ja, dieser Lobpreis geht allem voraus: „Gepriesen sei Gott ...“, und voller Staunen. Und das ist vielleicht der Maßstab, der Gradmesser für unser geistliches Leben. Ich wiederhole die Frage, lieber Bruder, liebe Schwester – wir sind alle zusammen hier: Wie steht es um deine Fähigkeit zu staunen? Oder hast du dich so sehr an alles gewöhnt, dass du sie verloren hast? Bist du noch in der Lage zu staunen?

Mögen wir dazu in der Lage sein. Zu staunen. Das wünsche ich einem jeden von euch, liebe Brüder Kardinäle! Diese Gnade erwirke uns die Fürsprache der Jungfrau Maria, der Mutter der Kirche, die alles mit Bewunderung in ihrem Herzen betrachtete und bewahrte. Amen.

[01270-DE.02] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

.....

[01270-ES.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

As leituras desta celebração - próprias do formulário "pela Igreja" - apresentam-nos uma dupla admiração: a de Paulo perante o desígnio de salvação de Deus (cf. Ef 1, 3-14) e a dos discípulos, incluindo o próprio Mateus, no encontro com Jesus ressuscitado, que os envia em missão (cf. Mt 28, 16-20). Dupla admiração. Entremos nestes dois territórios, onde sopra forte o vento do Espírito Santo, para que possamos recomeçar a partir desta celebração, e desta convocação dos cardeais, mais capazes de "anunciar as maravilhas do Senhor a todos os povos" (cf. Salmo Responsorial).

O hino com que se inicia a Carta aos Efésios brota da contemplação do desígnio salvífico de Deus na história. Assim como permanecemos encantados na presença do universo que nos cerca, a admiração nos invade ao considerarmos a história da salvação. E, se tudo no cosmos se move ou fica parado de acordo com a

impalpável força da gravidade, no desígnio de Deus através dos tempos tudo encontra sua origem, existência, destino e fim em Cristo.

No hino paulino esta expressão - "em Cristo" ou "n'Ele" - é o eixo que sustenta todas as fases da história da salvação: em Cristo fomos abençoados antes da criação; n'Ele fomos chamados; n'Ele fomos redimidos; n'Ele toda criatura é reconduzida à unidade, e todos, próximos e distantes, primeiros e últimos, somos destinados, graças à obra do Espírito Santo, a louvar a glória de Deus.

Perante este desígnio - como diz a liturgia - "os retos de coração devem louvá-l'O" (Responsório das Laudes, segunda-feira, semana IV), cabe a nós: louvor, bênção, adoração e gratidão que reconhece a obra de Deus. Um louvor que vive deste encanto, e é preservado do risco de cair no hábito na medida em que se nutre do fascínio, enquanto se alimenta desta atitude fundamental do coração e do espírito: a admiração. Gostaria de perguntar a cada um de nós, a vós caros irmãos Cardeais, a vós Bispos, sacerdotes, consagrados, consagradas, povo de Deus: como está a tua admiração? Ainda sentes, por vezes, admiração? Ou te esqueceste o que significa?

Este clima de admiração é o clima que respiramos ao penetrar o território do hino paulino.

Se depois entramos no relato curto, mas denso, do Evangelho, se respondemos ao chamamento do Senhor, juntamente com os discípulos, e formos à Galileia – cada um de nós tem a sua Galileia na própria história, aquela Galileia onde sentimos o chamamento do Senhor, o olhar do Senhor que nos chamou; voltemos àquela Galileia –, se voltamos a esta Galileia, ao monte por Ele indicado, experimentamos uma nova admiração. Desta vez, não é o próprio plano de salvação que nos encanta, mas o facto – ainda mais surpreendente – de que Deus nos envolve no seu plano: é a realidade da missão dos apóstolos com Cristo ressuscitado. Com efeito, dificilmente podemos imaginar em que estado de espírito os "onze discípulos" ouviram aquelas palavras do Senhor: "Ide [...] fazei discípulos de todos os povos, batizando-os em nome do Pai e do Filho e do Espírito Santo, ensinando-lhes tudo o que vos ordenei" (Mt 28, 19-20); e depois a promessa final que infunde esperança e consolação – hoje [na reunião da manhã] falamos da esperança –: "Eu estarei convosco todos os dias, até ao fim dos tempos" (v. 20). Estas palavras do Ressuscitado ainda têm força para fazer vibrar nossos corações, dois mil anos depois. Não acaba de nos maravilhar a insondável decisão divina de evangelizar o mundo a partir daquele miserável grupo de discípulos, que - como observa o evangelista - ainda estavam em dúvida (cf. v. 17). Mas, olhando mais de perto, não é diferente a admiração que nos invade se olharmos para nós, aqui reunidos hoje, a quem o Senhor repetiu aquelas mesmas palavras, aquele mesmo envio! Cada um de nós, e nós como comunidade, como Colégio.

Irmãos, esta admiração é um caminho de salvação! Que Deus a mantenha sempre viva em nós, porque nos liberta da tentação de nos sentirmos "à altura", de nos sentirmos "eminentíssimos", de nutrir a falsa segurança de que hoje, na realidade, é diferente, não é mais como era no início, hoje a Igreja é grande, a Igreja é sólida, e nos situamos nos graus eminentes de sua hierarquia – nos chamam "eminências" –... Sim, há alguma verdade nisso, mas também há tanto engano, com que o Mentiroso de sempre tenta mundanizar os seguidores de Cristo e torná-los inofensivos. Este chamamento está sob a tentação da mundanidade que, passo a passo, priva-te das forças, priva-te da esperança, impede-te de ver o olhar de Jesus que nos chama pelo nome e nos envia. Este é o verme da mundanidade.

Na verdade, a Palavra de Deus hoje desperta em nós admiração de estar na Igreja, a admiração de ser Igreja! Voltemos a esta admiração inicial, batismal! E é isso que torna atraente a comunidade dos crentes, primeiro para si e depois para todos: o duplo mistério de ser abençoado em Cristo e ir com Cristo ao mundo. E essa admiração não diminui em nós com o passar dos anos, nem diminui com o crescimento das nossas responsabilidades na Igreja. Graças a Deus não. Fortalece-se, torna-se mais profunda. Estou certo de que é assim também para vós, queridos Irmãos, que entrastes a fazer parte do Colégio Cardinalício.

E dá-nos alegria que este sentimento de gratidão nos una a todos, todos nós batizados. Devemos ser muito gratos ao Papa São Paulo VI, que soube transmitir-nos este amor pela Igreja, um amor que antes de tudo é reconhecimento, uma grata admiração pelo mistério da Igreja e pelo dom de ser admitido n'Ela, e não apenas,

mas de envolver-se n'Ela, participar, e ainda mais, de ser corresponsável por Ela. No Prólogo da Encíclica *Ecclesiam suam* – programática, escrita durante o Concílio – o primeiro pensamento que anima o Papa é – cito – "vivemos a hora de a Igreja aprofundar a consciência de si mesma, [...] sua origem, sua missão"; e refere-se precisamente à Carta aos Efésios, ao plano providencial do "mistério escondido, desde toda a eternidade, em Deus... que se dá a conhecer... por meio da Igreja" (Ef 3, 9-10)".

Este, queridos irmãos e irmãs, é um ministro da Igreja: alguém que sabe maravilhar-se com o desígnio de Deus e que ama apaixonadamente a Igreja com este espírito, pronto a servir a sua missão onde e como quiser o Espírito Santo. Assim foi Paulo Apóstolo – vemo-lo nas suas Cartas –: o entusiasmo apostólico e a solicitude pelas comunidades nele são sempre acompanhados, aliás, precedidos pela bênção cheia de grata admiração: "Bendito seja Deus...", e cheia de encanto. E esta seja talvez a medida, o termômetro de nossa vida espiritual. Repito a pergunta, querido irmão, querida irmã – nisto estamos todos juntos –: como está a tua capacidade de admirar-te? Ou estás tão habituado, habituada, que a perdeste? Ainda és capaz de admirar-te?

Que seja assim para nós também! Admirar-se. Que seja assim para cada um de vós, queridos irmãos Cardeais! Que a intercessão da Virgem Maria, Mãe da Igreja – que guardava e mantinha todas as coisas em seu coração com admiração –, obtenha para nós esta graça.

[01270-PO.02] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua polacca

Czytania tej celebracji – właściwe dla formularza „za Kościół” - przedstawiają nam podwójne zadziwienie: Pawła w obliczu Bożego planu zbawienia (por. *Ef* 1, 3-14) i uczniów, wśród których jest sam Mateusz, w spotkaniu z Jezusem zmartwychwstałym, posyłającym ich na misję (por. *Mt* 28, 16-20). Podwójne zadziwienie. Wejdźmy na te dwa obszary, gdzie wiatr Ducha Świętego wieje z mocą, abyśmy z tej uroczystości i z tego zgromadzenia kardynałów wyszli bardziej zdolni do „głoszenia cudów Pana wśród wszystkich narodów” (por. Psalm resp.).

Hymn, którym rozpoczyna się List do Efezjan, wypływa z kontemplacji zbawczego planu Boga w dziejach. Tak, jak jesteśmy oczarowani widokiem otaczającego nas wszechświata, tak też przenika nas zdumienie, gdy rozważamy historię zbawienia. I jeśli w kosmosie wszystko porusza się lub trwa w miejscu zgodnie z nieprzeniknioną siłą grawitacji, to w Bożym planie poprzez czas wszystko znajduje swój początek, istnienie, przeznaczenie i kres w *Chrystusie*.

W hymnie Pawłowym to wyrażenie – „w Chrystusie” lub „w Nim” - jest trzonem, na którym wspierają się wszystkie etapy historii zbawienia: w Chrystusie zostaliśmy pobłogosławieni zanim zostaliśmy stworzeni; w Nim zostaliśmy powołani; w Nim zostaliśmy odkupieni; w Nim każde stworzenie zostaje przywrócone do jedności, a wszyscy, bliscy i dalecy, pierwsi i ostatni, dzięki działaniu Ducha Świętego są przeznaczeni do tego, żeby być na chwałę Boga.

W obliczu tego planu - jak mówi liturgia – „przystoi nam pieśń chwały” (resp. jutrzni 4 tygodnia): wychwalanie, błogosławieństwo, adoracja, wdzięczność, która rozpoznaje dzieło Boga. Uwielbienie przeżywające zadziwienie i któremu nie grozi popadnięcie w nawyk, tak długo, dopóki czerpie z zadziwienia, dopóki jest karmione tą fundamentalną postawą serca i ducha: zadziwieniem. Chciałbym zapytać każdego z nas, was drodzy bracia kardynałowie, was biskupi, kapłani, osoby konsekrowane, lud Boży: jak to jest z twoim zadziwieniem?. Czy czasami odczuwasz zadziwienie, czy też zapomniałeś, co ono znaczy?...

Ten klimat zadziwienia, to ten którym oddychamy, wchodząc na terytorium hymnu Pawłowego.

Jeśli następnie zagłębimy się w krótkie, ale gęste opowiadanie ewangeliczne, jeśli razem z uczniami odpowiemy na wezwanie Pana i udamy się do Galilei, - a każdy z nas ma swoją Galileę, w swoich dziejach, tę Galileę w

której usłyszeliśmy powołanie Pana, odczuliśmy spojrzenie Pana, który nas powołał. Jeśli powrócimy do tej Galilei, jeśli udamy się na wskazaną przez Niego górę, doświadczymy nowego zachwytu. Tym razem tym, co nas zachwyca, nie jest sam plan zbawienia, lecz fakt - jeszcze bardziej zaskakujący - że Bóg włącza nas w swój plan: jest to rzeczywistość misji apostołów z Chrystusem zmartwychwstałym. Trudno nam sobie wyobrazić, w jakim stanie ducha „jedenastu uczniów” słuchało tych słów Pana: „Idźcie i nauczajcie wszystkie narody, udzielając im chrztu w imię Ojca i Syna, i Ducha Świętego. Uczcie je zachowywać wszystko, co wam przykazałem” (Mt 28, 19-20), a następnie obietnicy końcowej, która budzi nadzieję i pociechę – dzisiaj [podczas zgromadzenia porannego] mówiliśmy o nadziei: „Ja jestem z wami przez wszystkie dni, aż do skończenia świata” (w. 20). Te słowa Zmartwychwstałego, dwa tysiące lat później wciąż mają moc poruszania naszych serc. Nie przestaje nas zadziwiać niezgłębiona Boża decyzja o ewangelizacji świata wychodząc od tej małej grupy uczniów, którzy - jak zauważa Ewangelista - wciąż mieli wątpliwości (por. w. 17). Ale przy bliższym poznaniu ogarnia nas nie mniejsze zdziwienie, gdy patrzymy na nas, zgromadzonych tu dzisiaj, którym Pan powtórzył te same słowa, to samo postanie! Każdemu z nas, i nam jako wspólnocie, jako kolegium.

Bracia, to zadziwienie jest drogą zbawienia! Niech Bóg zachowa je w nas zawsze żywe, ponieważ uwalnia nas od pokusy pocucia się na „wysokości zadania”, pocucia się „eminencjami”, zachowa nas od karmienia się fałszywym bezpieczeństwem, że dziś jest w rzeczywistości inaczej, nie jest już tak, jak na początku, dziś Kościół jest wielki, Kościół jest mocny, a my jesteśmy postawieni na wybitnych stopniach jego hierarchii... Nazywają nas „eminencjami”. Owszem, jest w tym prawda, ale jest też wiele podstępów, za pomocą którego odwieczny Zwodziciel stara się idących za Chrystusem uczynić światowymi i ich unieszkodliwić. To powołanie poddane jest pokusie światowości, która krok po kroku odbiera ci siły, odbiera ci nadzieję, uniemożliwia tobie zobaczenie spojrzenia Jezusa, który wzywa nas po imieniu i nas posyła. To jest robak duchowej światowości.

W istocie, Słowo Boże budzi dziś w nas zadziwienie *bycia w Kościele*, zadziwienie *bycia Kościołem*! Powróćmy do tego zadziwienia pierwotnego, chrzcielnego. I to właśnie stanowi o atrakcyjności wspólnoty wierzących, najpierw dla nich samych, a potem dla wszystkich: podwójna tajemnica bycia *błogosławionymi w Chrystusie* i *pójścia z Chrystusem w świat*. A takie zadziwienie nie maleje w nas wraz z upływem lat, nie zmienia się wraz ze wzrostem naszych obowiązków w Kościele. Dzięki Bogu nie. Rośnie w siłę, pogłębia się. Jestem pewien, że dotyczy to także was, drodzy bracia, którzy staliście się członkami Kolegium Kardynalskiego.

Ciesz się też fakt, że to poczucie wdzięczności łączy nas wszystkich, nas wszystkich ochrzczonych. Winniśmy być bardzo wdzięczni papieżowi św. Pawłowi VI, który potrafił nam przekazać tę miłość do Kościoła, miłość, która jest przede wszystkim wdzięcznością, wdzięcznym zadziwieniem wobec jego tajemnicy i wobec daru dopuszczenia do niej, nie tylko, włączenia w nią, uczestniczenia w niej, więcej, bycia za nią współodpowiedzialnymi. W Prologu encykliki *Ecclesiam suam* - programowej, napisanej w czasie Soboru - pierwszą myślą, która ożywiała Papieża jest - cytuję – „nadeszła godzina, w której Kościół winien przebadać wnikliwiej [...] naukę o swym pochodzeniu, o swej naturze, pełnieniu swej misji”; i odwołuje się właśnie do Listu do Efezjan, do „tajemniczego planu, ukrytego przed wiekami w Bogu... by teraz poprzez Kościół (por. Ef 3, 9-10) stało się jawne”.

To, drodzy bracia i siostry, jest sługa Kościoła: ten, który umie zachwycić się Bożym planem i który w tym duchu z pasją kocha Kościół, gotów służyć jego misji, tam gdzie i tak, jak chce Duch Święty. Taki był - widzimy to w jego Listach - św. Paweł Apostoł: dynamizmowi apostołskiemu i trosce o wspólnoty zawsze u niego towarzyszyło, a wręcz poprzedzało, *pełne wdzięcznego podziwu błogosławieństwo*: „Niech będzie błogosławiony Bóg...”. Jest ono pełen zadziwienia. I to chyba jest miara, termometr naszego życia duchowego. Powtarzam pytanie: drogi bracie, droga siostró – jesteśmy tu wszyscy razem: jak to jest z twoją zdolnością do zadziwienia? Czy może tak się przyzwyczaiłeś – przyzwyczaiłaś, że ją zatraciłaś? Czy jesteś jeszcze zdolny do bycia zadziwionym?

Oby tak było również w naszym przypadku! Abyśmy byli zadziwionymi! Oby tak było dla każdego z was, drodzy bracia kardynałowie! Niech wstawiennictwo Maryi Dziewicy, Matki Kościoła, wyjedna nam tę łaskę, która zachowywała i niosła wszystko w zachwycie w swoim sercu. Niech się tak stanie.

Traduzione in lingua araba

سيسنرف ابابل اقس اذق عطق

يهلل اقس اذق ايف

اقل داركل اعمم و دجل اقل داركل اعم

2022 س طسغ/أب 30

سرطب سي دقل الكلي زاب

قراءات هذا الاحتفال – الخاصة “بالكنيسة” - تقدّم لنا دهشة مزدوجة: دهشة بولس أمام خطة الله الخلاصية (راجع أفسس 1، 3-14) ودهشة التلاميذ، ومن بينهم أيضاً متى نفسه، في لقائهم مع يسوع القائم من بين الأموات، والذي أرسلهم ليحملوا الرسالة (راجع متى 28، 16-20). دهشة مزدوجة. لتأمل في هذين المجالين، حيث تهبّ ربح الروح القدس بقوة، حتّى ننطلق من جديد من هذا الاحتفال، ومن هذه الدعوة، إلى رتبة الكاردينال، فنكون أكثر قدرة على أن “نعلن للشعوب كلّها عجائب الربّ” (راجع مزمور الردّة).

النشيد الذي نجده في بداية الرسالة إلى أهل أفسس نبعّ من التأمل في خطة الله الخلاصية في التاريخ. فبينما نطلّ مُعجّبين أمام مشاهدة الكون الذي يحيط بنا، هكذا يملأنا الاندهاش ونحن نتأمل في تاريخ الخلاص. وإن كان كلّ شيء في الكون يتحرّك أو يبقى ثابتاً بحسب قوّة الجاذبية غير المحسوسة، ففي خطة الله عبر الزمن، يجد كلّ شيء أصله، ووجوده، وغايته، ونهايته في المسيح.

في نشيد القديس بولس، هذه العبارة - “في المسيح” أو “فيه” - هي المفصل الذي يحرك جميع مراحل تاريخ الخلاص: في المسيح باركنّا الله قبل الخليقة، وفيه دُعينا، وفيه اقتدينا، وفيه تُعاد كلّ خليقة إلى الوحدة، والجميع، القريب والبعيد، والأول والآخر، مقدّر لهم، بقوة عمل الروح القدس، أن يكونوا مسيحين بحمد الله.

أمام هذه الخطة، كما تقول الليتورجيا، “يَجْدُر بنا التّسبيح” (ردّة تسبحة يوم الاثنين من الأسبوع الرابع): التّسبحة، والبركة، والسّجود، والشّكر الذي يعترف بعمل الله. إنّها تسبحة تعيش بالدهشة، وهي محمية من خطر الوقوع في العادة، طالما أنّها تستقي من نبع العجائب، وتتغذّى من هذا السلوك الأساسي للقلب والروح، وهو: الدهشة. أودّ أن أسأل كلّ واحدٍ منكم، أنتم أيّها الإخوة الكرادلة الأعزّاء، وأنتم أيّها الأساقفة، والكهنة، والمكرّسون، والمكرّسات، وشعب الله: كيف هي دهشتكم؟ هل تشعر بالدهشة، أحياناً؟ أم إنّك نسيت ماذا تعني الدهشة؟

جوّ الدهشة هذا، هو الجو الذي تنتفّس فيه، عندما تنتقل إلى مجال نشيد القديس بولس.

ثمّ، إن دخلنا في قصّة الإنجيل القصيرة ولكن الكثيفة، وإن أجبنا مع التلاميذ على نداء الربّ يسوع وذهبنا إلى الجليل – كلّ واحدٍ منّا لديه جليله الخاصّ في تاريخه، ذلك الجليل الذي فيه شعرنا بدعوة الربّ يسوع، وبمنظرة الربّ يسوع الذي دعانا، لنعد إلى ذلك الجليل -، وإن عدنا إلى ذلك الجليل، على الجبل الذي أشار إليه، سنختبر دهشة جديدة. هذه المرّة، سنُعجّب، لا بخطة الخلاص، بل – بما يثير دهولاً أشدّ، – وهو أنّ الله يشركنا في خطّته: هو واقع رسالة الرّسل مع المسيح القائم من بين الأموات. في الواقع، يمكننا بصعوبة أن نتخيّل في أيّ حالة نفسية أصغى “التلاميذ الأحد عشر” إلى كلمات الربّ يسوع هذه: “فاذهبوا وتلمذوا جميع الأمم، وعمدوهم باسم الآب والابن والروح القدس، وعلموهم أن

أيها الإخوة، هذه الدهشة هي طريق للخلاص! ليحفظها الله فينا حياة دائماً، لأنها تحررنا من تجربة الشعور "بأننا على المستوى المطلوب" وأن نشعر بأننا "أصحاب النيافة"، وأن نغذي أماناً زائفاً، وفي الحقيقة، أصبح الواقع اليوم مختلفاً، ولم يعد كما كان في البداية، اليوم الكنيسة كبيرة، والكنيسة متينة، ونحن موضوعون في أعلى أماكن التراتبية الكنسية - ينادوننا "أصحاب النيافة" -... نعم، هناك بعض الحقيقة في هذا، لكن هناك أيضاً خداع كثير، فيه يحاول "الكذاب" دائماً أن يجعل أتباع المسيح دنيويين، فلا يؤثر في أحد. هذه الدعوة هي تحت تأثير التجارب الدنيوية، التي تنزع منك قوتك خطوة بعد خطوة، وتنزع منك رجاءك، وتمنعك من رؤية نظرة يسوع الذي يدعونا باسمنا وبرسلنا. هذه هي دودة الدنيوية الروحية.

في الحقيقة، كلمة الله اليوم توقظ فينا الدهشة لأننا في الكنيسة، ودهشة أن نكون الكنيسة! لنعد إلى بداية هذه الدهشة، في المعمودية! وهذا ما يجعل جماعة المؤمنين جذابة، أولاً لأنفسهم، ثم للجميع: السرّ المزدوج: أننا مبركون في المسيح، وأننا ذاهبون مع المسيح في العالم. وهذه الدهشة لا تنقص فينا مع مرور السنين، ولا تقل مع زيادة مسؤولياتنا في الكنيسة. الشكر لله، لا. بل إنها تتقوى، وتعمق. أنا متأكد أن الأمر هو هكذا لكم أيضاً، أيها الإخوة الأعزاء، الذين أصبحتم جزءاً من مجمع الكرادلة.

وبفرحنا هذا الشعور بالشكر الذي يوحدنا، نحن جميعاً المعمدين. علينا أن نكون شاكرين جداً للبابا القديس بولس السادس، الذي عرف كيف ينقل إلينا هذه المحبة للكنيسة، وهي قبل كل شيء محبة وعرفان جميل، وتعجب وشكر، لسره، ولعطيته أنه أدخلنا فيه، ليس هذا فقط، بل أشرطنا، وجعلنا مشاركين، وأكثر من ذلك، أشرطنا في المسؤولية. في مقدمة الرسالة العامة "Ecclesiam suam" - تلك الجملة الدليل، التي كُتبت في أثناء المجمع - كانت الفكرة الأولى التي ألهمت البابا هي - أقتبس - "هذه هي الساعة التي فيها يجب على الكنيسة أن تعمق وعيها بنفسها، [...] وبأصلها، وبرسالتها"، ثم يشير بالتحديد إلى الرسالة إلى أهل أفسس، إلى "ذلك السرّ الذي ظلّ مكتوماً طوال الدهور في الله... فاطلّع... عن يد الكنيسة" (أفسس 3، 9-10).

أيها الإخوة والأخوات الأعزاء، هذا هو خادم الكنيسة: هو شخص يعرف كيف يندesh أمام خطة الله، وبهذه الروح يحب الكنيسة محبة شديدة، وهو مستعدّ لخدمة رسالته أينما وكيفما يريد الروح القدس. هكذا كان بولس الرسول - نرى ذلك في رسائله -: حماسه الرسولي واهتمامه بالجماعات، كان دائماً يرافقه، بل، كان يسبقه بركة مليئة بالإعجاب والشكر: "تبارك الله..."، ومليئة بالدهشة. وربما يكون هذا هو المقياس، وميزان حرارة حياتنا الروحية. أكرر سؤالاً، أيها الأخ العزيز، وإيتها الأخت العزيزة - نحن كلنا معاً هنا -: كيف هي مقدرتك على أن تندesh؟ أم إنك اعتدت عليها، واعتدت عليها كثيراً، حتى أنك فقدتها؟ هل أنت قادر على أن تندesh مرة أخرى؟

ليكن هكذا أيضاً لنا! أن تندesh. وليكن هكذا لكل واحد منكم، أيها الإخوة الكرادلة الأعزاء! ولتسل لنا هذه النعمة شفاعة القديسة مريم العذراء، أم الكنيسة، التي كانت تنظر وتحفظ جميع الأمور بإعجاب في قلبها. آمين.

[01270-AR.02] [Testo originale: Italiano]

[B0628-XX.02]

